

La pedagogia dell'alternanza Una prassi educativa partecipativa e responsabilizzante

Giovanni Tonutti

Sommario

1. Brasile: terra promessa e terra di ingiustizia
2. In attesa della terra
3. La realtà delle *Escolas famílias agrícolas*
4. Perché la pedagogia dell'alternanza?
5. Pedagogia dell'alternanza: dove è possibile, dove è opportuno

Riferimenti bibliografici

1. Brasile: terra promessa e terra di ingiustizia

L'ottenimento di un pezzo di terra, nel Brasile di ieri come nel Brasile di oggi, è spesso il risultato di un lungo percorso di lotta e resistenza. La terra è per molti un punto di partenza, per molti un sogno che si avvera e nel contempo una prospettiva di speranza per il futuro proprio e dei propri figli.

I movimenti di lotta per la terra in America Latina sono molteplici. Nel Brasile di oggi se ne contano 27, tutti ispirati al *Movimento dos trabalhadores rurais sem terra* (Mst). Il Brasile ha una superficie pari a due volte e mezzo l'Europa, il numero di abitanti però si aggira solo intorno ai 190 milioni, quasi come Francia, Italia e Germania messe insieme. Questi dati dovrebbero far pensare ad un Paese ricco di opportunità e spazio per tutti. Ma il paradosso brasiliano è proprio questo, ed è la causa dell'orrendo processo di inurbamento che porta allo svuotamento delle campagne e alla crescita di immensi agglomerati urbani come la Grande San Paolo, che ad oggi conta una popolazione che va dai 17 ai 20 milioni di abitanti. Il paradosso consiste nel fatto che in Brasile l'83% delle terre è in mano solo al 6% della popolazione. Scavando ulteriormente all'interno di tali percentuali i dati dicono che l'1% della popolazione ha in mano il 46% delle terre, appena l'1% dei 4,8 milioni di stabilimenti agricoli controlla quasi la metà di tutta la terra del Brasile. Grosso modo 40.000 grandi proprietari da soli controllano più di 400 milioni di ettari, il che significa una media di 10.000 ettari a famiglia.

Nel solo Alagoas (Stato del Nordest, fra i più poveri del Brasile) le proporzioni fra proprietari terrieri e popolazione comune sono le seguenti: sono presenti 27 raffinerie, 27 latifondi, 2.000 medi imprenditori agro-industriali dediti alla produzione di alcool combustibile e zucchero, qualche migliaio di liberi professionisti, commercianti e addetti ai servizi, per lo più concentrati nelle affascinanti località turistiche costiere, e 2 milioni di abitanti senza podere e senza voce.

L'economia del Paese, in mano a pochi, si basa sullo sfruttamento - siamo quasi a livelli di schiavitù - della popolazione che versa per l'80% in condizioni di povertà. Il lavoro nei campi non è meccanizzato, è estremamente faticoso e i *fazendeiros* (i grandi latifondisti) sottopagano i lavoratori a servizio, costringendoli a lavorare 12 mesi l'anno senza alcuna tutela previdenziale e senza alcuna

indennità per eventuali periodi di malattia. La popolazione è assoggettata al lavoro "forzato" delle coltivazioni (6 mesi nel taglio e 6 nella coltura delle piantagioni). Chi non lavora o si dà per malato, non guadagna. Molti danno segni di infermità mentale, frutto della debolezza e della denutrizione.

In conseguenza di tali evidenti disequilibri Alagoas presenta fra i più terribili coefficienti di analfabetismo (70-80%) e di mortalità infantile (fino al 35^o/∞). I dati di Alagoas riassumono solo in parte alcune delle conseguenze cui porta oggi la grande disparità nella distribuzione della terra in Brasile e Alagoas non costituisce nemmeno il caso limite di un sistema Paese che è paradossale quanto ricco di potenzialità. La conseguenza più macroscopica riguarda la crescita degli agglomerati urbani, con centinaia di migliaia di disperati che continuano a migrare dall'impossibilità di emancipazione nelle campagne al miraggio di una vita migliore in mezzo alle luci delle città, contribuendo ad un progressivo ed inesorabile ingrossamento delle *favelas* che circondano le città brasiliane.

La Carta costituzionale del Brasile del 1988 afferma la funzione sociale della proprietà terriera. Questo principio stabilisce che non è possibile possedere vaste aree di terra se una gran percentuale di queste non viene coltivata ed i suoi frutti indirizzati a finalità di utilità sociale. Alla luce della Costituzione la lotta per la terra diventa una lotta per la legalità, oltre che una legittima lotta per la dignità umana. Proprio sulla base di quanto previsto dalla Costituzione brasiliana il popolo dei senza terra trova la legittimazione all'occupazione delle terre incolte all'interno delle sconfinata proprietà dei *fazendeiros*. L'occupazione non è chiaramente sempre pacifica, spesso violenta, e non aliena da vittime, vere e proprie incursioni e rappresaglie armate (Lazzari, 2004).



Un accampamento di *sem terra*

2. In attesa della terra

Quando un contadino senza terra riceve la terra sono passati solitamente diversi anni di battaglie, attese e speranze.

La terra è un punto di inizio, ma soprattutto una conquista. Per una norma perversa quanto ideologica e al tempo stesso disumana, chi aspetta di ricevere la terra deve "sostare temporaneamente" all'interno di un accampamento di *sem terra*, fatto di capanne costruite con legno e sacchi di plastica neri.

Il problema è che la sosta temporanea può durare diversi anni, a volte 2, a volte 4, a volte 5 o 10 anni. Vivere in un accampamento di *sem terra* significa vivere ai margini di una strada, senza servizi primari, spesso con l'unica fonte di acqua distante centinaia di metri. Significa vivere in mezzo al fango e alla polvere e sotto il buio di un cielo illuminato solo nelle notti di luna piena.

L'Incrá (Istituto nazionale per il coordinamento della riforma agraria), dopo lunghe contrattazioni fra Stato e *fazendeiros*, assegna la terra ai contadini *sem terra* che possano dimostrare di aver ne-

cessità di quella terra e che abbiano vissuto all'interno di un accampamento. La *ratio* della norma è un vero e proprio paradosso: ogni contadino che richiede la terra deve partecipare alla lotta e la permanenza all'interno dell'accampamento. Una forma di resistenza e di alimentazione della speranza collettiva.

La conquista della terra è dunque un processo lungo e tortuoso, un processo fatto di attese e di speranze, di resistenza fisica e psicologica, un'attesa che si sa quando inizia, ma non quando finisce. È prassi diffusa, ormai, che gli accampamenti di *sem terra* si costituiscano con un elevato numero di famiglie e vadano via via diminuendo di dimensione man mano che alcune famiglie guadagnano l'accesso alla terra, ma soprattutto man mano che le famiglie non riescono a continuare per anni a vivere nelle misere condizioni all'interno dell'accampamento.

La conquista della terra costa fatica, attesa e, come dicono i *camponeses sem terra* "tanta tanta speranza". La conquista della terra è per sé e per i propri figli, è per un domani migliore e una conquista per le generazioni future.

Molte comunità di piccoli agricoltori, una volta insediati sulla terra hanno da subito compreso come il futuro loro e dei loro figli sia legato alla dimensione della conoscenza, alla possibilità di imparare e far crescere una cultura della terra, di preservare il sapere e di trasmetterlo, di generazione in generazione.

Ribaltando il paradosso tutto italico che vuole i giovani precari, sfruttati e spesso ai margini delle classi dirigenti, i piccoli agricoltori del Brasile hanno capito che dovevano investire sui loro giovani se non volevano in poco tempo vanificare anni di lotta e di sacrifici. Sì, perché a perdere la terra si sta molto meno tempo che a conquistarla.

Il mercato agricolo è fortemente competitivo e i prezzi che riescono a spuntare i grandi produttori e le aziende multinazionali dell'*agrobusiness* risultano spiazzanti per le capacità di produzione e le possibilità di sostentamento dei piccoli agricoltori. La scelta, frutto di un misto fra convinzione, etica e mancanza di alternative è quella di puntare su un'agricoltura di qualità, che rifiuta le modalità di coltivazione intensiva, l'impiego di Ogm e nel totale rispetto dell'ambiente: "Produciamo quanto la natura ci può dare, non spremiamo il territorio per farlo produrre più di quel che ci dà". È questa in termini molto semplici la logica che anima la condotta agricola del movimento dei piccoli agricoltori *assentados* (insediati) del Brasile.

Tramandare i saperi di generazione in generazione e progredire nella capacità di coltivare la terra, riacquistando la speranza di poter vivere in modo dignitoso anche con i frutti della terra: è questa la grande scommessa di chi ha lottato per avere un pezzo di terra e si trova oggi in un mercato spietato in cui le regole vengono scritte dai grandi proprietari terrieri e dalle grandi aziende dell'*agrobusiness*. Il *desafío* è chiaramente di lungo periodo, ma il rischio di soccombere allo strapotere economico di pochi è concreto, attuale e decisamente un problema immediato.

Sono molti infatti i piccoli agricoltori che, non riuscendo più ad arrivare alla fine del mese, iniziano a vendere prima gli animali e poi quel pezzo di terra che per anni ha rappresentato una speranza e un motivo di lotta, rimettendo i propri sogni e le proprie speranze al torpore e al caos delle periferie delle grandi città che si allargano sempre più proprio con l'arrivo di chi nelle campagne non riesce più a vivere.

La consapevolezza del rischio di perdere in poco tempo quanto conquistato in anni di lotta ha portato negli anni all'utilizzazione, proprio all'interno delle comunità di piccoli agricoltori *assentados*, della metodologia messa a punto dalle scuole-famiglia per l'agricoltura, le *Escolas famílias agrícolas* in cui i genitori degli allievi si prendono in carico la gestione dell'istituto e contribuiscono alle spese di sostentamento e alla pianificazione didattica annuale.



Manifestazione del Movimento sem terra

3. La realtà delle *Escolas famílias agrícolas*

Il primo esempio di *Casa famiglia rurale* si è sviluppato in Francia negli anni Trenta. Lo Stato e la Chiesa si disinteressavano delle difficili condizioni di vita della realtà rurale: i figli dei contadini erano spesso costretti ad abbandonare gli studi perché le famiglie avevano bisogno del loro aiuto nei campi e allo stesso tempo, non erano economicamente in grado di mantenerli in città. Questa situazione sociale, economica, politica ed educativa, creava nuove sfide per le famiglie rurali francesi, per i sindacati e le cooperative socialmente orientate.

Nel 1935 a Sérignac Péboudou, nel Dipartimento di Lot-et-Garonne (Aquitania), una piccola e povera regione del Sud-Est francese, il presidente dei sindacati, Jean Peyrat e il segretario l'*abbé* Granerau, cominciarono a discutere e a cercare con altri agricoltori, alternative per garantire il conseguimento della formazione scolastica dopo gli studi di base. La conclusione più evidente che quella realtà esigeva era un'iniziativa che potesse combinare le conoscenze pratiche dell'ambiente rurale con una formazione tecnica generale e umana. E fu così che due anni dopo, nel 1937, nacque ufficialmente la *Maison familiale rurale* ossia *Casa famiglia rurale*.

Le principali caratteristiche di una *Casa famiglia rurale* (Cfr) sono:

- la responsabilità delle famiglie nella gestione della scuola
- l'alternanza di due settimane di permanenza nella scuola (Cfr) e due in famiglia
- una *équipe* di educatori
- una pedagogia adatta

Con queste caratteristiche la Casa famiglia agricola si differenzia dalle altre scuole rurali. La Cfr ha un *curriculum* tutto indirizzato alla realtà rurale nella quale vivono gli studenti e le loro famiglie. I genitori partecipano alla vita scolastica: dall'accompagnamento dei figli, quando sono a casa, fino all'amministrazione, coordinamento e manutenzione della scuola.

L'iniziativa *Casa famiglia rurale*, nata appunto in Francia nel 1935, si è ben presto estesa in altri Paesi. In Europa: Italia (Giorio, 1971), Portogallo e Spagna. In America Latina: Argentina, Brasile, Guatemala, El Salvador, Guadalupe, Honduras, Nicaragua, Panama, Uruguay, Paraguai e Venezuela. In Africa: Camerun, Repubblica del Congo, Etiopia, Ruanda, Senegal, R.C. Africana, Ciad e Togo. In Oceania: Tahiti e Nuova Zelanda.



Un'abitazione all'interno di un accampamento di *sem terra* (Stato di Goiás)

Anche se non ebbero lo stesso successo che ottennero in altri Paesi, l'Italia fu il secondo Paese dopo la Francia, in cui furono realizzate delle scuole famiglia alla fine degli anni Cinquanta da dove poi si diffusero, alla fine degli anni Sessanta, in alcuni Paesi dell'America Latina (Aa.Vv., 2003; Possagnolo, Schioppetto, Tecchio, 1996).

In Brasile le prime scuole rurali che hanno adottato la pedagogia dell'alternanza sorsero nel 1969 nello Stato di Espírito Santo, attraverso il Mepes (Movimento Educacional e Promocional do Espírito Santo), con il nome di *Escola família agrícola* (Efa). Il Mepes (Pietrogrande, 2004), un'organizzazione non governativa brasiliana (Ong), nacque come omologa dell'Aes-Ccc (Associazione degli amici dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo-Centro di collaborazione comunitaria) di Padova (Agostini, 2004). Insieme, con l'iniziale aiuto finanziario degli italiani, le due Ong aprirono le prime Efa. Attualmente esistono in Brasile, in 21 Stati, 155 scuole rurali che seguono la pedagogia dell'alternanza e che si raggruppano sotto sigle diverse quali, appunto, le citate *Escolas famílias agrícolas* (Efa) le *Casas familiares rurais* (Cfr) e le *Escolas comunitárias rurais* (Ecr).

Tutte, pur nella loro specificità, vogliono fornire ai giovani contadini un'educazione che prenda in considerazione la loro realtà, la loro vita familiare e comunitaria. Ciò è possibile con l'attuazione di un processo di riflessione e azione che possa trasformare la difficile realtà in cui vivono.

Per questo motivo le predette scuole stimolano le famiglie e le comunità a impegnarsi nell'educazione dei ragazzi, a incentivare lo spirito comunitario (lo stesso periodo di permanenza a scuola è un esercizio di convivenza comunitaria) e fa loro comprendere l'importanza di una formazione costante, sostenendo che il maggior apprendimento avviene nel corso della vita e che la scuola deve essere vista come qualcosa che appartiene alla vita stessa. Queste scuole famiglia hanno come obiettivo quello di formare *leader* che possano contribuire a diminuire la povertà nelle zone rurali e il triste fenomeno dell'esodo di massa verso le grandi città.

Trasmettere ai giovani la fiducia che lavorare nei campi può consentire un'opportunità di vita dignitosa è la più grande scommessa di queste esperienze educativo-formative.

4. Perché la pedagogia dell'alternanza?

Le famiglie dei contadini *assentados* si chiedono: quale formazione, quale scuola, che tipo di insegnamento per i nostri figli, per il nostro e il loro futuro?

Quali alternative possibili in un contesto in cui tutte le scuole agrarie formano i ragazzi in base ai principi dell'*agrobusiness*, allo sfruttamento intensivo del territorio?

Come trasmettere ai nostri figli il sapere pratico, i valori della solidarietà e della dimensione comunitaria?

Come mettere insieme i saperi di ognuno e patrimonializzare quanto ogni *camponese* conosce, perché tramandatogli dai propri genitori e appreso in anni di lavoro nei campi?

Come riuscire a patrimonializzare tutti i saperi senza disperderli nel tempo e condividendoli con le altre famiglie secondo un principio di condivisione proprio delle comunità di base?

Passano anni di riflessione prima della decisione di mutuare la metodologia della pedagogia dell'alternanza e decidere di adottarla all'interno della *Escola familia agricola*.

La pedagogia dell'alternanza potrebbe essere riassunta, banalizzando, nella pratica dell'insegnamento in forma residenziale per 15 giorni a scuola e di messa in pratica di quanto appreso a casa in ambito lavorativo per altri 15 giorni. Due settimane a scuola a imparare e due settimane a casa a lavorare applicando quanto imparato tra i banchi e i laboratori di scuola. Ma la pedagogia dell'alternanza è qualche cosa di molto più complesso, ricco e profondo di una semplice schematizzazione dei periodi di apprendimento e studio.

La pedagogia dell'alternanza è una metodologia assolutamente partecipativa, responsabilizzante, appropriata per le economie caratterizzate da due dimensioni:

- la dimensione familiare
- la dimensione comunitaria

La *dimensione familiare* perché la famiglia è il nucleo centrale promotore del lavoro di coltura e perché il lavoro nei campi coinvolge *in toto* tutta la famiglia.

La *dimensione comunitaria* perché le poche economie di scala perseguibili sono quelle portate avanti in forma congiunta dalle famiglie dei diversi insediamenti le quali, spesso in conseguenza dell'atto di assegnazione della terra, sono vincolate da norme governative a valorizzare una parte della terra concessa in forma comunitaria.

È alla promozione di queste due dimensioni che la pedagogia dell'alternanza è finalizzata. Lo sviluppo della conoscenza della terra che si tramanda di padre in figlio e la promozione del valore della solidarietà sono stati gli obiettivi scelti dai *camponeses* brasiliani *assentados* quando hanno deciso di adottare la pedagogia dell'alternanza all'interno delle loro scuole. Utilizzando appunto un'esperienza decennale brasiliana ed europea.

La pedagogia dell'alternanza è una prassi assolutamente partecipativa. La stessa pianificazione didattica infatti è realizzata con il contributo delle famiglie degli allievi della scuola. La pianificazione didattica annuale diviene quindi un processo che trova la sua origine nell'individuazione da parte delle famiglie dei temi professionalizzanti che si intende sviluppare durante l'anno scolastico.

Una volta individuati i temi da approfondire, ogni ragazzo svolge una fase di ricerca a casa intervistando genitori e parenti, trovando libri e pubblicazioni inerenti il tema individuato. Le conoscenze così rinvenute vengono patrimonializzate in modalità comunitaria e vengono riportate dai ragazzi all'interno del contesto scolastico e rielaborate insieme agli insegnanti che provvedono così a costruire i nuovi programmi di approfondimento annuali.

Ecco che il sapere, sparso sovente all'interno delle case dei singoli *camponeses* - solitamente distanti anche decine o centinaia di chilometri le une dalle altre - viene, raccolto, patrimonializzato, rielaborato e messo a disposizione dell'intera comunità agricola.



Una Escola família agrícola nello Stato di Goiás

I tratti salienti della pedagogia dell'alternanza sono:

- l'effettiva responsabilizzazione delle famiglie degli allievi che sono riunite in associazione e che partecipano alla formazione e alla gestione della scuola, seguendo sempre una logica di tutela dell'ambiente rurale;
- una pedagogia specifica per lo sviluppo integrato dei giovani ispirata da un principio di personalizzazione che utilizza come principale metodo quello dell'alternanza fra momenti di studio all'interno dell'ambiente professionale e all'interno dell'ambiente formativo formale. Questo permette una relazione permanente fra pratica e teoria, lavoro e studio, esperienza e conoscenza.
- la partecipazione allo sviluppo dell'ambiente rurale intesa come base per la formazione delle persone e la promozione delle stesse in un'ottica di formazione collettiva e di formazione permanente e continua, che punti alla tutela dell'ambiente come centrale e costante in tutti i percorsi di crescita delle persone;
- il supporto degli insegnanti. I beneficiari finali della formazione sono sia gli allievi che le famiglie. Durante il periodo di pratica svolta presso le proprie abitazioni gli insegnanti assistono gli allievi recandosi, per la verifica delle modalità di apprendimento, presso le abitazioni e svolgendo così anche una funzione di tutor formativo nei confronti dell'intera famiglia.

I saperi e le conoscenze così rielaborati costituiscono, grazie alla partecipazione attiva di ogni allievo e di ogni famiglia, la base di conoscenza comune su cui costruire i processi di conoscenza e studio.

Perché, dunque, una pedagogia dell'alternanza?

- Perché contribuisce al recupero dei saperi tradizionali che vengono tramandati all'interno delle famiglie e che rischierebbero di rimanere patrimonio dei soli nuclei familiari.
- Perché contribuisce ad accrescere uno spirito comunitario.
- Perché educa i giovani alla condivisione, a partire dalla vita in comune in ambito scolastico/residenziale.
- Perché costituisce la sintesi didattica fra sfera familiare e dimensione comunitaria. Viene recuperato il pieno senso del concetto di economia, dell'*oikos*, ove ogni attività economica produttiva è intesa come il prolungamento dell'attività familiare nella sua accezione più squisitamente e compiutamente collettiva.
- Perché consente alle famiglie degli agricoltori di investire nelle giovani generazioni. Gli studenti infatti studiano e apprendono a scuola e poi portano quanto imparato all'interno delle famiglie

contribuendo alla crescita dell'economia familiare. È curioso notare come in questo modo i *camponeses* brasiliani riescano ad invertire il paradigma tutto italiano che vuole che i giovani rimangano precari per anni e vengano spesso utilizzati solo come forza lavoro a basso costo e con scarso ricorso alla formazione. Nelle comunità rurali brasiliane, invece, grazie alla pedagogia dell'alternanza, le giovani generazioni sono coloro che veicolano la conoscenza ed hanno il compito di svilupparla, sono loro che costituiscono il principale investimento in formazione e conoscenza per il futuro sviluppo e sostentamento dell'intera comunità. Non sono le nuove generazioni i depositari della conoscenza, ma sono le giovani generazioni i principali vettori della conoscenza.

- Perché mette in relazione famiglie di agricoltori che rimarrebbero altrimenti isolate perché distanti diversi chilometri fra loro all'interno della sconfinata e frammentata campagna brasiliana.

- Perché investendo sui giovani, come principali vettori della conoscenza, la pedagogia dell'alternanza contribuisce ad innalzare proprio nei giovani la consapevolezza che è possibile vivere grazie al lavoro nei campi.

- Perché coniuga una dimensione di conoscenza nozionistica, che viene patrimonializzata con il contributo di ogni studente, con lo sviluppo di processi di rielaborazione della conoscenza e di approfondimento, consentendo al tempo stesso di sperimentare in concreto i risultati dei diversi apprendimenti.

- Perché è una pedagogia spendibile e assolutamente appropriata per un'economia familiare in cui il lavoro ed i saperi ad esso connessi vengono tramandati di generazione in generazione e in cui la terra costituisce insieme alla conoscenza l'unico vero patrimonio spendibile per un futuro migliore.

5. Pedagogia dell'alternanza: dove è possibile, dove è opportuno

La pedagogia dell'alternanza costituisce un metodo didattico che risulta essere particolarmente funzionale al processo di emancipazione sociale delle classi rurali dell'America del Sud che basano la propria economia su un'attività incentrata sul nucleo familiare e che prevede una forte continuità tra attività dei genitori e lavoro dei figli.

La pedagogia dell'alternanza è insieme un metodo formativo per i figli, ma anche per i genitori. Sono i figli il vero volano della conoscenza, coloro che imparano a scuola, rielaborano e riportano a casa. I genitori sono gli ultimi beneficiari della catena del sapere.

Il processo di emancipazione messo in atto dall'economia agricola familiare trova oggi un grande significato di riscatto per il Brasile dei latifondi, per il Brasile delle megalopoli piene di gente senza speranza, per il Brasile della lotta per la conquista della terra, per il Brasile dei grandi squilibri e delle grandi disuguaglianze.

Saper lavorare la terra costituisce in queste situazioni forse l'ultima spiaggia, l'ultima speranza per poter pensare ad un futuro sostenibile e dignitoso.

Formare i giovani alla coltivazione della terra e al rispetto dell'ambiente naturale secondo il principio per cui "si chiede alla terra quanto la terra può dare e non di più", costituisce l'unica speranza di sostentamento di lungo periodo, l'unica speranza per vincere la scommessa della terra che, una volta ottenuta, deve essere lavorata per dare da vivere alle persone anche a fronte di oggettive difficoltà di mercato.

Lo strapotere dei grandi proprietari terrieri e delle multinazionali dell'*agrobusiness* che riescono a scontare prezzi molto competitivi su tutti i mercati portano i piccoli agricoltori a perseguire un'agricoltura di qualità, senza logiche di coltivazione intensiva e con il rifiuto totale di Ogm.

Il processo di emancipazione per l'economia familiare dei piccoli agricoltori non può quindi che passare per la via della conoscenza e della formazione dei giovani. Essi divengono il principale volano di crescita di un'economia che vede nel nucleo familiare il fulcro attorno cui ruotare. Ne consegue che il coinvolgimento della famiglia dell'allievo, la responsabilizzazione dell'allievo, la

messa in comune dei saperi di base, l'assistenza fornita dai docenti durante il periodo di formazione non formale all'intera famiglia sono funzionali ad un'attività che viene tramandata di generazione in generazione e che trova le sue economie di scala e i suoi eventuali vantaggi competitivi nella dimensione comunitaria dell'insediamento.

Concludendo si può dire che la pedagogia dell'alternanza è una metodologia che può offrire moltissimo ai sistemi formativi ed educativi di qualsiasi Paese, qualunque sia la loro latitudine.

In primis la forte integrazione fra famiglia e scuola costituisce di per sé un valore da prendere come riferimento. Oggi in Europa la famiglia e la scuola sono sempre più spesso due agenzie educative separate, spesso l'una in contraddizione o in conflitto con l'altra. Sono sempre più frequenti i casi in cui le famiglie, a fronte di azioni educative nei confronti degli allievi portate avanti dagli insegnanti, si schierano in una totale e asettica difesa degli interessi di breve termine dei propri figli. In questo senso la forte responsabilizzazione delle famiglie degli allievi nel percorso educativo/scolastico potrebbe rappresentare un elemento da recuperare e da valorizzare.

Un'altra dimensione che è senza dubbio molto opportuno valorizzare, sia a livello di sistema formativo che a livello di sistema economico e sociale, è la voglia di investire nei giovani.

In una società come quella occidentale che precarizza a tempo indeterminato molti lavoratori giovani e che ha una classe dirigente sempre più vecchia, l'investimento che i *camponeses* brasiliani fanno nei confronti dei loro giovani, che diventano attori e vettori principali del sapere, costituisce una variabile su cui riflettere per iniziare anche in Italia a rimettere, tra gli altri, i giovani e la conoscenza al centro dei processi di crescita economica e sociale.

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv., *Una scuola-famiglia rurale nel centro Sardegna?*, Iniziative Culturali, Sassari, 2003.

Agostini D., *Un sociologo tra gli economisti agrari*, in Lazzari F., Merler A. (cur.), *La sociologia delle solidarietà*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Giorio, G., *Un'esperienza di promozione socio-comunitaria in America Latina*, in Aa.Vv., *Sviluppo e sottosviluppo in America Latina*, Ave, Roma, 1971.

Lazzari F., *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Pietrogrande U., *Una progettualità a tutto campo*, in Lazzari F., Merler A. (cur.), *La sociologia delle solidarietà*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Possagnolo S., Schioppetto V., Tecchio E., *Alternanza scuola lavoro. Percorsi formativi, stage professionali*, Isco, Venezia, 1996.

Statuto dell'Associazione dei genitori degli allievi della Escola famiglia agricola di Goias.

Stedile J.P., *Il Latifondo. Il peccato agrario brasiliano*, Quaderno di formazione n.33, pubblicazione dell'Mst, 2^a edizione, giugno 2003.

